"Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo", Atti 47°Convegno Studi Magna Grecia, Taranto 2007, Taranto 2008.

Federica Cordano

"Da Atene a Turi: ecisti, legislatori, storici e altro"

1. Gli ecisti.

Le fonti da cui dipendiamo per gli ecisti di Turi sono un passo della plutarchea vita di Nicia (5,3) dove Dionisio *Calchos* è indicato come fondatore di Turi, e varie voci lessicali, in particolare del Suda e di Fozio, un po'confuse, vedremo in che modo, ma soprattutto Diodoro Siculo.
Cominciamo da Diodoro XII 10, il quale al paragrafo 3 si dice che Lampone e Senocrito sono *ktistài* e in quello immediatamente successivo che sono i capi della flotta ateniese costituita da dieci navi, in questo caso il numero può essere ininfluente, vedremo perchè, comunque la seconda definizione è certamente corretta, in più Lampone è *mantis*, questo è sicuro[1]; i *ktistaì* ateniesi sono più d'uno, lo sappiamo dal capitolo 35, quello della *stasis* del decennale, ma non erano certo i soli, sarebbero accettabili in un elenco che comprendesse varie nazionalità, almeno i vecchi sibariti e i Peloponnesi.
La scelta del nome, che è atto di grande rilievo per una nuova città, segna un profondo distacco dal passato, ed è segnale precoce del dissidio che sorgerà tra i vecchi sibariti e tutti gli altri. Del resto la separazione dalla precedente città è fortemente segnalato dalla *philía* fra Turi e Crotone.
Un elenco così doveva essere quello da cui è tratta la voce *thouriomanteis* di Fozio[2], l'unica che fa una lista per quanto confusa, ma non di *thouriomanteis* voglio subito dire che certamente ha ragione Nafissi[3] nel dire che i *thouriomanteis* non sono dieci, come si evincerebbe dalla medesima voce del Suda, dove però è nominato solo Lampone, come in Esichio!
Il *mantis* è Lampone[4], come sappiamo da Aristofane (*Av*.521, *Nub*.332 e *sch. ad locc*.), ove il plurale era una sineddoche; su quella parola sono stati costruiti gli scolii e i lemmi, attingendo alla tradizione di Diodoro, delle sue stesse fonti o di altre, confondendo il significato di *thouriomanteis* con quello di *ktistài,* che è termine recente in uso dal IV secolo[5] .
Sull'argomento è già stato scritto molto e altrettanto sarà detto, perciò anziché dilungarmi nell'analisi, ritengo utile distinguere tre momenti nella storia della fondazione:

il primo (Diodoro XII, 10, 3-7) con Lampone e Senocrito, le dieci navi degli ateniesi, i Sibariti che li hanno chiamati, i Lacedemoni che si sono rifiutati, il riconoscimento del luogo attraverso il nome *Thouría*, opera di Lampone, con la curiosità della misura per aridi attribuita all'acqua, la pianta della città attribuita ad Ippodamo, quindi tutte operazioni degli ateniesi.
Il soggetto che agisce in tutte queste operazioni, al nominativo plurale, sono gli Ateniesi, lo sono ancora al par.7 del cap. 10, lì dove "avendo essi diviso la polis nel senso della lunghezza tramite quattro *platéiai*….e nel senso della larghezza con tre *platéiai*" e "avendo riempito gli *stenopói* di

---

[1] W. BURKERT, *Le laminette auree: da Orfeo a Lampone*, in Atti Convegno *"Orfismo in Magna Grecia*", (Taranto 1974) Napoli 1975, pp. 81-104.
[2] Fozio alla voce *Thouriomanteis* fa una lista che non è di *manteis,* ma può essere di fondatori, dato che c'è un 'lacone'; ed è l'unico a nominare Stesicoro, oltre a Diodoro.
[3] M. NAFISSI, *Sibariti*, *Ateniesi e Peloponnesiaci. Problemi storici e storiografici nel racconto di Diodoro sulla fondazione di Thurii*, in E.GRECO – M. LOMBARDO (edd.), "*Atene e l'occidente. I grandi temi*", in Atti del convegno internazionale (Atene 25-27 maggio 2006), Atene 2007, pp. 385-420. A questo lavoro rinvio per l'ampia bibliografia; ricordando, oltre ai lavori citati sotto, M. SORDI, *Le staseis di Turi e la guerra del Peloponneso*, in *Tyche* 19, 2004, pp.167-174 e M. BUGNO, *Rifondazione sibarita e forza panellenica. Punti di vista a confronto*, in "*Incidenza dell'antico*", 4, 2006, pp.141-151.
[4] Su Lampone: M. LOMBARDO, *Da Sibari a Thurii*, in Atti Convegno "*Sibari e la Sibaritide*", (Taranto-Sibari 1992) Taranto 1993, 255-328, part. 310 ss. E A. J.PODLECKI, *Perikles and his circle*, London-New York 1998.
[5] M. CASEVITZ, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien*, Paris 1985, p.69.

case, la polis apparve benissimo organizzata" [6]; è anche opera degli Ateniesi il bando diffuso solo nel Peloponneso; è importante ricordare che è appena stata conclusa la pace dei trent'anni fra Atene e Sparta.
Di Senocrito non sappiamo molto poco, però sappiamo che è tornato ad Atene, dove è l'accusatore di Tucidide di Melesia[7]; di Lampone sappiamo che è anche tornato ad Atene, dove ha un ruolo importante come stratego, forse conduce un spedizione in aiuto di Catania nel 427, e certamente giura nel 421 per la pace di Nicia (Tucidide V 14 e 20); ed è veramente singolare che gli ecisti tornino in patria;

il secondo (Diodoro XII 11, 1-3) dopo "poco tempo" (*olígos chrónos*) dalla fondazione scoppia la *stásis megále* causata dalla ribellione alla prepotenza iniziale dei Sibariti, è anche il momento della *philía* con i Crotoniati e della costituzione democratica organizzata in dieci tribù, qui il numero è sicuro ed è di ispirazione ateniese, ma non è così per la qualità delle tribù, che sono formate *apò génon* (come a Cirene dopo la seconda colonizzazione), con l'eccezione della città di Atene, così vengono svelate le origini dei *Thoúrioi*; anche se non è detto che siano arrivati tutti insieme, ora il bando è stato diffuso in tutta la Grecia; a questo punto ogni gruppo di una certa consistenza vuole essere riconosciuto, ne vengono definiti dieci, allora perché non pensare che da qui sia uscito il numero dei dieci ecisti?! Alcuni sono quelli della lista di Fozio, nella quale c'è forse Cleandrida, esule da Sparta; e poi il Dionisio *Chalkós* che in Plutarco è definito addirittura *egemòn apoikías*, come fosse stato il solo ecista! Costui è noto per la faccenda delle monete di bronzo, che forse è una favola, ma in realtà è un letterato ed innovatore della metrica (Plut. *Nic*.5, 3-4)[8].
I *prosgraphéntes polítai* (io direi 'registrati', Casevitz ben traduce 'naturalisés') uccidono quasi tutti i Sibariti 'preesistenti' – i pochi superstiti saranno scappati – e essi stessi *katoíkesan tèn pólin*, in questo verbo, pure ben noto a Diodoro, sono racchiuse le funzioni principali di una fondazione, il che vuol dire che, eliminati i Sibariti, avvenne una *rifondazione* [9].
Lo stacco fra i due momenti, anche se avvenuto in pochi anni (forse i due tra 446/5 e 444/3), è gravissimo, ed è importante coglierne la complessità perché la successiva organizzazione in tribù non è necessariamente connessa con la iniziale urbanizzazione.
Faccio brevemente l'elenco delle tribù perchè è utile per ciò che segue: la divisione si configura in tre gruppi, il primo, di tutti Peloponnesiaci, è composto dalle tribù *Arkás*, *Achaís* ed *Eléia*; al secondo, di esterni al Peloponneso ma *omóethnoi* (cfr. Diod. XV 39) con i primi, appartengono le tribù *Boiotía*, *Anphiktuonís* e *Dorís*; il terzo gruppo è costituito dalle quattro rimanenti "*apò tòn állon ghénon*", che si chiamano *Iás, Athenaís, Euboís e Nesiótis*. Queste ultime quattro sono certamente ioniche e corrispondono in qualche modo ai soci della lega delio-attica; quelle del Peloponneso non sono doriche 'strictu sensu' salvo la affermata parentela con la Doride metropolitana. La coesione sembra soprattutto in funzione antiateniese. Infine la costituzione di una tribù 'anfizionica' è un buon segno del rapporto con Delfi, che esiste fin dall'inizio anche se quello che segue ne rafforza certamente il significato.[10] .

---

[6] Nel testo *tas oikias* é corretto in *tais oikiais*, vd. CASEVITZ nella Notice delle B.L. e G.VALLET, *Avenues, quartiers et tribus à Thourioi, ou comment compter les cases d' un damier (à propos de Diod. XII, 10 et 11*), in *Mélanges offerts à Jacques Heurgon*, Rome 1976, pp-1021-1032, ora in G. VALLET, *Le monde grec colonial*, Rome 1996, pp.527-538. Per la lettura della pianta: E.GRECO- S.LUPPINO, *Ricerche sulla topografia e sull'urbanisticca di Sibari-Thuri-Copiae*, in *AION(Archeol),* 1999, part. pp.152-155 ed E. CARANDO, *Sibari-Thuri: note per una revisione dei dati*, *ibidem*, pp.165-176.
[7] M.MOGGI, *Senocrito, Tucidide di Melesia e la fondazione di Thurii*, in *ASNP* III,9,1979, pp.499-504.
[8] Egli era definito così perché in un discorso riportato da Callimaco (fr. 430 Pf., *ap*. Ath. XV 9,669 d-e) aveva osato consigliare gli Ateniesi di adottare una moneta di bronzo.
[9] CASEVITZ, *Le vocabulaire… cit*., p. 161. Nello stesso significato si trova in Erodoto più che in Tucidide, e nello stesso Diodoro XI 49, per Ierone.
[10] F.LEFÈVRE, *L'amphictionie pyléo-delphique: histoire et institutions*, Athènes 1998, pp.52-55 e 173-176; F.CORDANO, *Geometria e politica a Thurii e altrove*, in C. BEARZOT – F. LANDUCCI (edd.), "*Diodoro e l'altra Grecia. Occidente, Ellenismo nella Biblioteca storica"*, Atti del Convegno, Milano, 15-16 Gennaio 2004, Milano 2004, pp. 239-256.

il terzo (Diodoro XII 35, 1-3) siamo a circa dieci anni dalla fondazione, siamo ora alla vigilia della guerra e scoppia la crisi per l'attribuzione dell'*apoikía* tra Ateniesi e Peloponnesi, che sono le due componenti della prima colonizzazione, oltre ai Sibariti, i Peloponnesi dicono di aver partecipato con "non poche città", gli altri non compaiono, non hanno sufficiente voce in capitolo, ma certo sono d'accordo con i Peloponnesi e mettono così in minoranza gli Ateniesi; com'è noto l'oracolo di Delfi risolve il contenzioso attribuendo ad Apollo la *ktíste tòn Thourían* mettendo fine alla *stásis*, è una soluzione proposta anche ad altre città e ben nota a Callimaco[11]!

2. I legislatori.

Eraclide Pontico citato da Diogene Laerzio (IX 50) attribuisce a Protagora la legislazione di Turi, mentre nella lunga descrizione di Diodoro non solo non c'è traccia di questo nome, ma vengono indicati gli antichi legislatori Zaleuco e Caronda, desumendoli con approssimazione dal contenuto delle leggi[12].
Tenendo presente che la prima legislazione di Turi è collegata all'atto iniziale di fondazione è importante la testimonianza dei buoni rapporti intercorsi fra Protagora e Pericle: sappiamo infatti che essi si intrattennero per un'intera giornata su una questione di diritto riportata da Stesimbroto di Taso (in Plut., *Per.* 36)[13] e che il sofista ammirò grandemente il dominio di sé manifestato da Pericle quando seppe della morte dei figli (Plut., *Cons.ad Apoll.* 33). Altrettanto utile è sapere degli interessi espressi da Protagora per la cosa pubblica, testimoniati da Platone nel dialogo a lui intitolato e dalla malignità di Aristosseno, secondo il quale Platone avrebbe attinto alle *Antilogie* di Protagora nello scrivere la Repubblica (Diog. Laer. III 37).
Non di poco conto sono poi la scelta, certo non casuale, della data di fondazione di Turi per stabilire l'acmé di Protagora stesso, gli accertati rapporti del sofista con la Sicilia, in particolare con Siracusa, dove è stato quando era *presbýteros* (Plat. *Hipp.maior* 282d,) e dove si era diretto nel 411 quando dovette lasciare Atene perché accusato di empietà, in quel momento non poteva pensare a Turi perché era alleata di Sparta, come si vedrà qui di seguito.
Il silenzio di Diodoro e delle sue fonti può dipendere dall'ostilità della tradizione ateniese nei confronti di Protagora o da quella dei cittadini della Turi 'rifondata' nei confronti dei precedenti ateniesi della loro città.
Invece i due nomi di Zaleuco e Caronda, i due più famosi legislatori occidentali, benché così in contrasto con la cronologia, sono utili perchè ad essi sono collegate due serie di leggi molto disparate, che potevano accontentare le componenti etniche diverse della colonia; inoltre la varietà delle norme turine può far pensare che anche Protagora si sia ispirato a quelle, oltre che alla legislazione ateniese. Aristotele, che contestava il collegamento fra Zaleuco e Caronda (*Pol*. 1274 a-b), sapeva che la *politéia* di Turi era censitaria e Teofrasto (fr.97,5)[14] comparava Caronda e Platone come autori di una legge sulla compravendita.
Nell'esposizione diodorea delle norme vigenti a Turi si trovano collegamenti a ognuno di questi codici, detto brevemente, quella del taglione e quella del secondo matrimonio delle donne ricordano Locri; quella del laccio ricorda Zaleuco, ma nell'evitare la pena di morte ai disertori si può vedere memoria di Caronda. La legge per le *epíkleroi* ricorda, anche nell'entità della multa, il codice di Solone, ma è fra le tre leggi emendate, non si sa come. Pure di marca ateniese può essere quella contro i sicofanti citata da Eforo[15]. Coerenti con la personalità di Protagora sono invece, la legge che stabiliva l'istruzione pubblica e quella che proteggeva il patrimonio dei giovani; e certamente era vigente a Turi la prima legge esposta da Diodoro, infatti la pena di non poter diventare

---

[11] F. CORDANO, *Ecisti a banchetto*, in *PP* 1984, pp.366-368 con importane bibliografia precedente.
[12] I. LANA, *Protagora*, Torino, 1950; L. BERTELLI, *Progettare la polis*, in S. Settis (ed.), *I Greci, 2. Una storia greca*. II, *Definizione*, Torino 1997, pp.567-618.
[13] *FGrHist* 107; è citato spesso da Plutarco.
[14] Ap. Stobae. *Serm*. 42 p.280.
[15] *FgrHist* 70 F47

sýmbouloi, prevista per coloro che portavano in casa una matrigna, è coerente con la costituzione della città, che prevedeva tale importante carica (Plat. *Teet.* 172 a-b; Arist. *Pol*. 1303b)[16].
Anche Ippodamo ha avuto una parte nella costituzione di Turi, al di là della pianta – ricordando che essa fa parte della prima fondazione – e non solo perché uno dei passi di Aristotele (*Pol*. 1267b 22ss.) lo presenta come autore di una *Politéia.*
La pianta ortogonale di una qualunque città, è attribuita, come tutti sanno, ad Ippodamo di Mileto, anche quando si tratta di città più antiche di lui, nel caso di Turi l'attribuzione può avere un senso, ma Diodoro non lo dice, lo leggiamo nella relativa voce del lessico di Esichio e in uno scolio al v.327 dei *Cavalieri* di Aristofane; nelle stesse fonti leggiamo le attribuzioni più importanti ad Ippodamo, quelle della pianta del Pireo e di Rodi, che però trovano conforto, la prima in Aristotele (*Pol*. 1267b22) ed entrambe in Strabone XIV 654[17].
L'altro è il passo della *Politica* (1330b 21 ss.) nel quale Aristotele mette a confronto i due metodi per disegnare la pianta di una città, quello antico con le abitazioni disposte a caso, più utile per la sicurezza, e quello recente, inventato da Ippodamo, più vantaggioso per la bellezza; Aristotele conclude che bisognerebbe costruire le città con un sistema misto. L'interpretazione dei due impianti è affidata al paragone con le viti *sustádes* e *stoichádes*, rispettivamente piantate a caso e in filari paralleli (Hsch.s.v. e Poll.7,146)[18].
Dieter Mertens [19]vede con sospetto il collegamento di Turi con Ippodamo perché mancherebbero nella pianta della città proporzioni numeriche chiare, a me pare che almeno una sia riconoscibile nella distanza fra le strade maggiori (*plateiai)*, ché tra i 1300 e i 1000 piedi delle due direzioni si può vedere un rapporto 1: 1,3, molto vicino al rapporto *epitriton* (4:3), che nella scala musicale è appena precedente l' *emiolion* (3:2).

3.Storici e altro

Il nome di Erodoto è saldamente legato a quello di Turi[20], egli stesso si attribuiva quella cittadinanza, che certamente gli aveva fatto comodo essendo un esule; egli soggiorna a Turi, forse brevemente, certo nel periodo del predominio ateniese, se non prima, ne sarà venuto via al momento della crisi del 435, comunque nel 431 è ad Atene, dove vede i Propilei finiti. E' pure significativo che Apollodoro ne datasse l'acmé al 444/3 (*ap*. Gell. XV 23,2), che forse non è la data esatta della fondazione ma è quella dell'ostracismo di Tucidide di Melesia[21].
Malgrado la lunga digressione sulla distruzione di Sibari (V 44-45) Erodoto non parla mai di Turi (del resto nomina Pericle solo alla nascita: VI 131); però la approfondita ricerca che egli ha condotto sulla fondazione di Cirene gli è certo stata suggerita dalla sua esperienza di *époikos*. Le tradizioni su Cirene erano più di altre ricche di particolari riguardanti le categorie coloniali, ed Erodoto riconosceva in molte di esse quelle della sua esperienza personale, si pensi per esempio al già citato criterio etnico della distribuzione in tribù, e poi ad Atene ai suoi tempi vivono illustri cittadini di Cirene come il matematico Teodoro, indicato da Platone (Teeteto 161B) come *étairos* di Protagora[22].
Tucidide, invece, conosce bene sia l'importanza della posizione geografica della città sia la politica svolta dai Turini durante la guerra del Peloponneso. La maggioranza anti-ateniese della popolazione turina ha la supremazia durante la seconda fase della guerra, salvo un breve periodo tra 414 e 413;

---

[16] LANA *cit*. pp.41-42 e nota 37.
[17] E. GRECO, *Ippodamo e Thurii,* in "Ostraka" 1997, 2, pp.435-439; M. CH. HELLMANN, *L'architecture grecque*, Paris 2002, pp.53-55 e 92-93; E. GRECO, *Note di Topografia e Urbanistica, V*, in *AION (Arch)*, 11-12, 2004-2005, pp.353-358.
[18] CORDANO, *Geometria*…cit.
[19] D. MERTENS, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente: dalla colonizzazione alla crisi di V sec. a. C.*, Roma 2006, pp. 362-367; vd. mia rec. in *Aevum*, 81, 2006, pp. 270-273.
[20] F. RAVIOLA, *Erodoto e Turii*, in "Erodoto e l'occidente", in *Kokalos*, Suppl.15, 1998, pp.373-392.
[21] MOGGI *cit*.
[22] F. CORDANO, *Il rapporto emiolio nel V sec. a.C. tra geografia e urbanistica*, in *RAL*, s. 9, 18, 2007, pp. 307-313

infatti i Turini non accolgono le navi ateniesi dirette in Sicilia, poi aiutano Alcibiade nella fuga (VI 61 e 88), il quale giunto a Sparta consiglia l'invio di Gilippo a Siracusa. A Sparta non si sapeva ancora che il regime politico di Turi era cambiato e Gilippo non ottiene la cittadinanza che era stata del padre Cleandrida (VI 104). Infatti nell'estate successiva (413) quando Demostene ed Eurimedonte raggiungono la Iapigia "trovarono che gli avversari di Atene erano stati cacciati da poco in una guerra civile", ma raccolgono rinforzi turini (VII 33 e 35), tant'è che questi figurano nell'elenco degli alleati ateniesi insieme ai Metapontini, che "seguivano la spedizione perché sorpresi da determinate circostanze in tempi sediziosi" (VII 57,11); è interessante notare che l'elenco è condotto per lo più su base etnica (distinzione ioni/dori), salvo alcune eccezioni, tra le quali questa di Turini e Metapontini.
Dal 412 i Turini sono di nuovo alleati di Sparta, tanto da mandare navi in aiuto di quest'ultima, dieci a Cnido, al comando di Dorieo figlio di Diagora (VIII 35,1), e cinque a Mileto (61,2). Questo Dorieo rodio, che era stato accolto poco tempo prima a Turi con il nipote, è personalità di forte interesse, perché oltre a servire la nuova patria in guerra, ritorna in quella vecchia ed è forse lì al momento della fondazione della città di Rodi[23].
In questa alternanza politica si inserisce la presenza dell'oratore Lisia a Turi, dove sarebbe arrivato all'età di quindici anni insieme ad uno (Polemarco) o due fratelli e lì avrebbe imparato l' arte retorica da Tisia[24], trasferitovi da Siracusa. La data dell'arrivo è incerta perché tale è la data di nascita di Lisia, però si deve trattare degli anni intorno al 430 o poco dopo, comunque degli anni di guerra , forse i Turini, benchè governati da filopeloponnesiaci, non si erano ancora schierati contro gli Ateniesi. (nulla sappiamo di loro nella spedizione del 427); dico questo non solo perché Lisia viene da Atene, dove il padre siracusano era stato molto ben accolto, ma per ciò che sappiamo degli eventi successivi, che vedono Lisia acceso sostenitore della democrazia ateniese, egli deve lasciare Turi – insieme ad altri 300 filoateniesi (Ps.Plut. *Vita X Orat*., 835 d)- dopo il disastro ateniese del 413 perché *aitiatheis attikizein* , poi sarà esiliato dai Trenta, quindi sostenitore di Trasibulo e via dicendo.
Fra i filoateniesi allontanati dal regime oligarchico c'erano anche i fratelli Eutidemo e Dionisodoro di Chio, sofisti e retori, vi avevano dimorato a lungo e ne avevano poi dovuto fuggire, evidentemente in una delle *staseis* di cui abbiamo parlato, forse anche loro 'atticizzanti': la fonte è Platone nel dialogo intitolato al primo di essi (*Eutyd*. 271c).
Le scuole di retorica a Turi erano agevolate, come diceva Lana, dalla legge sulla pubblica istruzione, ma anche dai buoni rapporti con la Sicilia, dove la retorica aveva le sue radici.
Lisia non è stato l'unico siciliano ad arrivare a Turi, prima di lui pare vi sia approdato Empedocle, forse esiliato dalla patria o per il desiderio di conoscere Protagora, come dice Glauco di Reggio, raccolto da Apollodoro, con un accostamento forse un po' forzato, ma non meno interessante[25].
Il rapporto di Turi con la Sicilia passa anche per Atene: è il caso di Protagora, del padre di Lisia, di Lisia stesso e di Lampone; questo mi porta a concludere su Atene, come richiesto dal titolo: sulla presenza a Turi di intellettuali che vengono da Atene ma che, salvo poche eccezioni, non sono ateniesi, perciò sono persone alle quali faceva comodo la cittadinanza di Turi, in un'ottica completamente coloniale: sarebbe interessante sapere quali lotti venivano loro attribuiti e come erano le loro case! E' anche importante tener presente che questa tutela ateniese dura fino al 415, cioè non è menomata dalla maggioranza 'peloponnesiaca' dei turini, forse solo numerica.

---

[23] GRECO, *Ippodamo…cit*.; è importante anche Senofonte, *Hell.* I,5,19, dove Dorieo è definito cittadino di Turi.
[24] Ps.Plut. *Vita X Orat*., 835 d.
[25] *FgrHist* 244 F 32 e vd. Diog. Laer. VIII 52 = DK 31 A1